BALTASSAR

REAL CHIESA DI S. FRANCESCO DA PAOLA

Giovedì 30 Maggio, ore 21

BALTASSAR

CANTATA BIBLICA

IN QUATTRO PARTI

per Coro e Assoli

con accompagnamento d'Archi, Harmonium e Pianoforte

Parole di **Giovanni Quartero**

Musica di **Antonio Quartero**

La parte vocale è affidata all'**Accademia di Canto Corale**
Stefano Tempia

Maestro Direttore MICHELE PACNER — Maestro Coadiutore ETTORE LENA

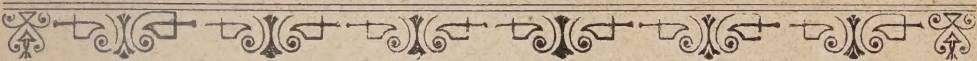
Soprano Sig.ª EMILIA BESSONE-COVA

Contralto Sig.ª PIA PONTI-ROCCA

Tenore Sig. NICOLA FASCIOLO — *Basso* Sig. CARLO TUNINETTI
dell'Accademia **Stefano Tempia.**

Harmonium M° Cav. R. REMONDI

Pianoforte Maestro ETTORE LENA

Archi Prof. AVANZINI — BRUNERI — CASANOVA — CASINI
COLLINO — D'AMICO — DARBESIO — GIGLITO — GIOVANNETTI
MORTEO — NAVONE — SAGLIO.

ALL'ACCADEMIA DI CANTO CORALE

STEFANO TEMPIA

CHE

COL NOBILE INTENTO

DELL' INSIGNE SUO FONDATORE

CON LA PERSEVERANTE E SAPIENTE OPERA

DEI SUCCESSIVI DIRETTORI

COL MIRABILE ZELO E CONCORDE VOLERE

DI TUTTI I SOCI

DA XXIV ANNI

SI È RESA ALTAMENTE BENEMERITA

DELL'ARTE MUSICALE

Torino, Febbraio 1899

BALTASSAR

PARTE PRIMA

Il Convito

Fu dal re Baltassar un gran convito
  A mille de' suoi principi imbandito;
E nelle argentee coppe e nelle aurate
  Ognun bevea secondo la sua etate.
Essendo egli dal vino già esaltato,
  Venne da lui questo comando dato:
« D'oro e d'argento i vasi sian portati
  Un dì nel tempio di Sïonne usati.
Il re Nabucco, presa la cittade,
  D'ogni tesor spogliò quelle contrade;
E dell'invitte sue armi la virtude
  Il popol tutto trasse in servitude.
Ai protettori dèi grazie sian rese,
  Che dànno sorti prospere al paese:
Libiamo ai nostri dèi ed all'onore
  Del glorïoso re conquistatore ».

Plaudendo tutti alzarono le mani;
Bevvero il re, le mogli e i cortigiani.
E nell'ebbrezza e tra i festosi evviva
S'udì nell'aula una canzon giuliva:
« Evviva il gran Nabucco — il re conquistator,
Al quale eterna gloria — portò l'alto valor:
Evviva il venerato — re nostro Baltassar;
Sempre felice possa — il regno suo durar.

O santi dèi, v'innalzino
Le genti pie preghiere;
Le vostre glorie esaltino
E il vostro ampio potere.
Al sommo Belo, all'arbitro
Delle mortali sorti,
Ognun frequenti vittime
Sovra l'altare porti.
Degli astri favorevoli
La luce a noi risplenda;
Dai mali e dai pericoli
Benigna ci difenda.
Le stelle, che malefiche
Son per le genti umane,
Restin placate o vadano
Da noi molto lontane.
O santi dèi, noi supplici
Orniamo i vostri altar;
Le nostre preci fervide
Degnatevi ascoltar ».

PARTE SECONDA

Le parole misteriose

Bevevan essi il vino — lodando gli dèi loro
Di pietra, legno e ferro, — di bronzo, argento ed oro;
Quando una mano d'uomo — davanti al re sul muro
Scrisse parole strane, — di senso affatto oscuro.

Allora il re cangiossi – in faccia di colore,
La mente conturbata — fu presa da terrore;
Un tremito le membra – gli assalse ed agitò,
E con forzato accento — ai principi esclamò:

« Si facciano venire — gli aruspici ed i magi,
Che sanno esporre i sogni — e interpretar presagi;
Si chiamin gl'indovini — più esperti de' Caldei,
E a tutti sian palesi — i sacri detti miei:

Colui che questo scritto — mi avrà ben dichiarato,
Di porpora qual prence — sarà tosto adornato;
Al collo una splendente — collana d'oro avrà,
E il terzo personaggio — del regno mio sarà ».

Allor tutti i sapienti — andarono dal re;
Nessun legger lo scritto — nè interpretar potè:
Rimase più turbato — il grande Baltassar,
Ed anche i cortigiani — attoniti restâr.

Nella sala del convito
Entrò quindi la regina
E con passo fiero e ardito
Tra le mense si avanzò.

Ogni prence a lei s'inchina
Ed attende un lieto detto;
Con sicuro e franco aspetto
Essa allor così parlò:

« Vivi in eterno, o re: non ti conturbino
I tuoi pensieri, nè il tuo volto si àlteri.
Vi è nel tuo regno un uomo, che lo spirito
Ha in sè de' santi dèi: già in esso l'inclito
Nabucco riconobbe una mirabile
Intelligenza e cognizioni altissime,
E lo creò de' magi — e incantatori principe.

È Danïele: questi adunque chiamisi,
E l'intricato enigma ei saprà sciogliere ».

Fu condotto perciò Danïele
Al cospetto del re sgomentato
Ed il volto di lui sfigurato
Nuova speme sembrò dimostrar.

Confidando nell'alto sapere
Di quell'umil figliuol d'Israele,
L'esaltò con cortesi maniere,
Ed a lui così prese a parlar:

« Ho ben sentito dire — che tu le cose umane
Conosci e le divine, — e puoi spiegar le arcane;
Vedi: una mano d'uomo — tracciò sovra quel muro
Misterïosi segni — di senso affatto oscuro.

Testè sono venuti — davanti a me i sapienti
Per leggere e spiegarmi — quei simboli latenti;
Nessuno seppe darmi — alcuna spiegazione
Delle parole arcane — che turban la ragione.

Se tu di questo scritto — il senso avrai chiarito,
Di porpora qual prence — sarai tosto vestito;
Al collo una splendente — collana d'oro avrai,
E il terzo personaggio — del regno mio sarai ».

A lui rispose l'umile profeta:
« A te i tuoi doni restino;
Della tua reggia ad altri dà gli onori.
Iddio diede a Nabucco vita lieta,
D'un regno glorïoso gli splendori,
E col potere massimo
Ogni magnificenza.
Ma quando si elevò la sua coscienza,
E si ostinò nella superbia il core,
Iddio gli tolse e regno e gloria e onore.

Tu pure, o Baltassar, protervo alzasti
Contro il Dominator del cielo il core:
Tu pure audace ed empio
Con sacrilega mano profanasti

I vasi d'ôr del tempio
Consecrati al Signore;
Tu gli dèi celebrasti d'oro e argento,
Che non han sentimento.

Per questo ha Dio mandato quella mano,
Che scrisse il motto arcano.
Or tale è la scrittura:

Mane, Thecel, Phares.

Ogni parola oscura
S'interpreta così :

Mane :

Ha Dio contato del tuo regno i dì,
Ed ora appunto il fine stabilì.

Thecel :

Sulla stadera fosti collocato,
E troppo scarso sei stato trovato.

Phares :

Diviso fu il tuo regno, e quali eredi
Sono stati chiamati i Persi e i Medi ».

Allor fu Danïele — di porpora vestito,
E al collo gli fu messa — una collana d'ôr:
A tutti per comando — del re venne bandito,
Che il terzo grado avesse — di potestade e onor.

PARTE TERZA

Lamento e preghiera degli Ebrei

Nella reggia si alternano i tripudi
E suoni e danze con festanti ludi;
Ma dell'Eufrate sulle verdi sponde
Una squallida turba si diffonde.
Di vecchi cadenti, — di giovani spose
Si scorgon le angosce — del par dolorose;
De' pargoli il volto — non mostra il sorriso,
Il cor degli adulti — l'esiglio ha conquiso:
D'un popol ramingo — la sorte crudel
Invita al soccorso — la terra ed il ciel.
Le cetre ai salici — del fiume appese
Più non inneggiano — al lor paese;
Ma di quei miseri — mormora il vento
Sull'onda rapida — fioco lamento:

« Di Nabucco l'empia spada
Ci ridusse in servitù:
Di Sïonne la contrada
Riveder non potrem più?
Mille strazi da lunghi anni
Noi dobbiamo qui soffrir:
Quando mai di tanti affanni
Noi vedremo il fin venir?

Il tiranno ognor si studia
D'infierir con crudeltà;
Nelle colpe egli tripudia,
Ad oltraggi fin non dà.
Ma del Cielo la vendetta
A raggiungerlo verrà;
Morte orrenda che l'aspetta,
Ogni colpa punirà.

O sommo Iddio, — ogni speranza
Abbiam riposto — in tua possanza;
Volgi, o Signore, — a buon evento
L'incerta sorte – del gran cimento.

Di Medi e Persi — con la coorte
Il prode Ciro — veglia alle porte;
Per la salvezza — degl'infelici
Ispira forza — alle armi ultrici.

O re splendente — d'immensa gloria,
Nelle tue mani — sta la vittoria;
La tua clemenza — confin non ha;
Del popol tuo — abbi pietà.

Infrangi, o Padre, — queste catene,
Ponendo fine — a tante pene;
L'alba serena — che sorgerà,
Porti a' tuoi figli — la libertà ».

PARTE QUARTA

Presa di Babilonia e morte di Baltassar

Alta è la notte, e l'orgia omai finita;
La stanchezza ed il vino al sonno invita.
Intanto Ciro s'affrettava a compiere
Del lungo assedio le opere.
Per la fortezza delle mura vàno
Essendo ogni conato
Di prendere d'assalto Babilonia,
All'astuzia ricorse il capitano.
Dopo di aver tentato
Diversi mezzi invano,
Alfin gli venne in mente
Di devïar del fiume la corrente.

Per quella notte l'opra era compiuta,
E alla città l'ora fatal venuta.
Per diverso cammino, rotti gli argini,
Le onde del fiume volgono.
Difendon la città validamente
Due cerchie d'alte mura
E cento torri ben munite d'uomini.
Ma Ciro in sè fidente
Di quelle non si cura:
Nella città silente
Le sue milizie armate
Fa entrar pel letto asciutto dell'Eufrate.

Ciro alla reggia va con un drappello;
Spente le scolte, invadono il castello.
Alle regali stanze movon rapidi
Contro il superbo despota.
Si desta Baltassar, balza dal letto;
La spada afferra, e tenta
Invano opporsi al soverchiante numero.
Vien da ogni parte da' nemici stretto:
Ciascuno gli si avventa;
E trapassato il petto
Da mortale ferita
Cade supino al suolo senza vita.

Vittoria! vittoria! — si grida dall'alto;
Di Ciro il vessillo — compar sullo spalto:
La tromba guerriera — per l'aër risuona,
Un inno di gloria — da tutti s'intuona.

I fieri nemici — de' Medi e de' Persi
Prostrati da Ciro — son domi e dispersi:
Di regi potenti — l'antica città
A lui vincitore — omaggio farà.

Su vaste contrade — le forti sue schiere
Spiegaron in breve — le insigni bandiere;
Con senno e coraggio — le imprese compiè,
Pugnando da prode — con popoli e re.

Solenne trïonfo — a Ciro s'appresti;
Pietade dimostri — per gli esuli mesti,
Clemenza pei vinti — per tutti l'amor:
Sia gloria immortale — a lui vincitor.

FINE.